

L'analisi/1

Quelle mediazioni che frenano il Paese

Mauro Calise

Vengono i brividi - almeno a me - a leggere la bella intervista di Romano Prodi pubblicata ieri sul Corriere della Sera.

> Segue a pag. 12

Segue dalla prima

Quelle mediazioni che frenano il nostro Paese

Mauro Calise

Ci trovi specchiato dentro questo ventennio che non riusciamo a chiudere, e anzi i cui conti - forse - siamo incapaci di saldare.

La politica, si sa, è l'arte del possibile. È giusto che sia così, che ci sia sempre la spinta a chiedere che, in qualche modo, si esca dal pantano. Che arrivi, prima o poi, una svolta. Che venga - almeno ai nostri figli - restituito il futuro. Però ci sono i casi, nella storia, in cui questo è davvero difficile. E allora, si rivela impossibile. Allora - lo sappiamo tutti - le nazioni declinano. Nella ricostruzione di Prodi non ci sono solo gli errori del nemico, la dilapidazione che la destra ha fatto delle risorse nazionali: quelle economiche e - forse ancor più - quelle identitarie. Smembrando il paese per il patto scellerato con la Lega Nord. Alle colpe del berlusconismo, al suo radicalismo velleitario e al suo federalismo cialtrone, va aggiunto il clamoroso autogol compiuto dal centrosinistra quando ha affossato l'Ulivo, tra il '97 e '98.

Direte, ma son passati vent'anni! Già, ma da quell'errore madornale la sinistra non si è mai ripresa. Il Pd è stato fondato con oltre dieci anni di ritardo, ormai fuori tempo massimo. E nel frattempo, alla sua sinistra, è cresciuta una protesta che appare, di mese in mese, sempre più ingovernabile. E l'escalation di questi giorni dimostra che siamo solo all'inizio. Le Camere di una delle prime potenze dell'Occidente si sono trasformate in un bivacco stile grande fratello. Nessuno sa

cosa possa succedere nelle prossime settimane. Perché l'Italia - è bene saperlo - è la prima democrazia blasonata a sperimentare il totale cortocircuito tra le istituzioni e la rete. Cento parlamentari che assaltano il tavolo della presidenza, e nel giro di trenta secondi sono postati su un cento siti.

In questo marasma virtuale - ma, al tempo stesso, molto reale - lo scontro in corso sulla legge elettorale corre il rischio di apparire kafkiano. Arrivati al quarto o quinto round, con le soglie che salgono e scendono e i listini che si accorciano e allungano, la gran parte dell'opinione pubblica - anche colta - smette di seguire. Nel migliore dei casi, si allontana. Ma, molto spesso, si fa catturare dalla polemica populista che mette tutta l'operazione alla berlina, dipingendola come l'ennesima truffa che la casta starebbe ordendo per farsi solo i propri interessi. Ha ragione Angelo Panebianco a invitare a non cadere in questa trappola. Ricordando che la partita in corso è importantissima per cercare di recuperare almeno un minimo di quel potere decisionale che, in tutti gli altri paesi, le istituzioni garantiscono. E di cui, invece, in Italia i partiti continuano a non disporre. Ma non sarà un'impresa facile. Ogni giorno che passa con la legge che rimbalza da un tavolo all'altro, la presa della propaganda grillina diventa più penetrante, e inquietante.

Ei due duellanti - Renzi e Letta - rischiano di restare entrambi con il cerino in mano. Al momento, è il premier che sembra messo nella posizione più difficile. Non sa come uscire dall'angolo in cui il governo appare imballato. Anche quando riesce a combinare qualcosa di buono, il risultato appare comunque frutto di mediazioni estenuanti. Persino per far dimettere un burocrate superstipendiato e in plurimo conflitto di interessi, si è dovuto minacciare il varo di un decreto «ad poltronam». E più l'impasse appare evidente, più l'atmosfera si arroventa, più Renzi si guarda bene dal salire su una scialuppa che, da un momento all'altro, può affondare. Dopo mesi di irrequietezza in cui sembrava che non avesse altra aspirazione

che fiondarsi a Palazzo Chigi, il sindaco-segretario ha deciso che è meglio mettersi alla finestra. Continuare a spronare - a parole - Letta, sapendo bene che - con gli alleati che si ritrova - il premier è già un miracolo se resta a galla.

Però, quanto può durare questo gioco? Appena si riuscisse a votare la nuova legge elettorale, le spinte per tornare al voto diventerebbero fortissime. E allora il decisionismo di Renzi verrà messo alla prova dei fatti. Agli italiani non resta che augurarsi che dall'Italicum esca davvero una stabile maggioranza. Cercando di dimenticarsi che i numeri, in parlamento, li aveva già avuti Berlusconi. E non gli hanno impedito di finire nel tritacarne del proprio partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fondare. Dopo mesi di irrequietezza in cui sembrava che non avesse altra aspirazione che fiondarsi a Palazzo Chigi, il sindaco-segretario ha deciso che è meglio mettersi alla finestra. Continuare a spronare - a parole - Letta, sapendo bene che - con gli alleati che si ritrova - il premier è già un miracolo se resta a galla.

Però, quanto può durare questo gioco? Appena si riuscisse a votare la nuova legge elettorale, le spinte per tornare al voto diventeranno fortissime. E allora il decisionismo di Renzi verrà messo alla prova dei fatti. Agli italiani non resta che augurarsi che dall'Italicum esca davvero una stabile maggioranza. Cercando di dimenticarsi che i numeri, in parlamento, li aveva già avuti Berlusconi. E non gli hanno impedito di finire nel tritacarne del proprio partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA